In quarta pagina il testo della denuncia contro i responsabili della strage di Modena

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.409 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 150 - Necrologie L. 100 - Finanziarie, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI. PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.872, 68.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi alle ore 10 al TEATRO QUIRINO
Grande manifestazione per la rinascita del Mezzogiorno
Tutti sono invitati a intervenire

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 13 | DOMENICA 15 GENNAIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

SIGNIFICATO DI UN PATTO

«Se il monito popolare dovesse rimanere ancora una volta inascoltato e nuovo sangue dovesse scorrere, sorga nel Paese un movimento generale delle masse popolari tale da imporre il castigo dei responsabili e un radicale mutamento della politica del Governo nei confronti dei lavoratori e dei cittadini, secondo lo spirito della Costituzione della Repubblica».

Queste parole conclusive della mozione di Modena dovrebbero essere ben scolpite in mente a chi nei prossimi giorni dovrà decidere sulla costituzione del nuovo Governo. Esse non sono espressione di un improvviso impulso sentimentale, nè sono un voto affidato alla buona volontà altrui. Si tratta invece di una decisione e di un impegno assunto con piena consapevolezza della sua serietà e gravità, e con la ferma volontà di tradurle in atto. Esse indicano un programma d'azione che, oltre a prevenire il ripetersi di nuovi eccidi di lavoratori, nella sciagurata ipotesi che ciò dovesse ancora accadere, prepari le condizioni politiche per una azione diretta a porre termine ad una politica nefasta che spinge fatalmente il Paese verso la guerra civile.

La decisione presa a Modena è la conseguenza inevitabile del fatto che non è stato raccolto l'appello portato in Parlamento dalla Opposizione, per ottenere il rispetto dei diritti e delle libertà Costituzionali per i lavoratori. E' necessario perciò estendere l'azione dal Parlamento al Paese perchè sorga un movimento di opinione pubblica capace di porre termine ad un regime poliziesco di violenza, di arbitrii e di illegalità, che la maggioranza governativa ha tollerato con colpevole indifferenza fino al punto da rendere possibili sanguinose tragedie come quella di Modena. Da oltre un anno e mezzo si è instaurato in Italia il sistema dell'uso delle armi contro lavoratori inermi, come se la polizia avesse diritto di vita e di morte sui cittadini. Ed alle armi si ricorre senza necessità, per spirito di odio e di paura, per terrorizzare le masse popolari e renderle inermi e passive di fronte alla prepotenza delle classi padronali. Il 29 ottobre dello scorso anno l'Opposizione ha portato in Parlamento un tragico bilancio: 27 morti e 226 feriti in poco più di un anno. Esposta la documentazione inconfutabile che si trattava di uccisioni compiute sempre in violazione di leggi, di aggressioni proditorie, di veri e propri assassinii, venivano rivolte all'Assemblea queste parole: *«Da questa Assemblea deve levarsi una voce unanime che dica alto e forte: Basta! Questa situazione non può più essere tollerata. Non è con questi metodi che si mantiene l'ordine pubblico. E sopratutto non può essere più tollerato che all'uso delle armi si ricorra con tanta criminale leggerezza, e per di più senza nemmeno rispettare le norme della legge. In questo modo la polizia si trasforma in squadrismo di stato».* Infine, si proponeva una «politica di distensione», per la quale si richiedeva la creazione di nuove condizioni per le lotte civili e politiche del popolo italiano, facendo cessare *«il bestiale costume dell'assassinio legale dei lavoratori in nome dell'ordine pubblico».* Ebbene, come si è risposto a quell'appello ed a quella proposta? Con un altezzoso rifiuto: si è detto esplicitamente che si sarebbe continuato per l'avvenire come per il passato. E così fu: due giorni dopo avveniva l'eccidio di Melissa: 3 morti e 15 feriti. E poi Torremaggiore: 3 morti e 10 feriti; e poi ancora Montescaglioso: 2 morti e 8 feriti; infine Modena: 6 morti e parecchie decine di feriti. In due mesi quel bilancio di sangue è salito a 41 morti e ad oltre 300 feriti. Se a questa politica pazzesca la maggioranza parlamentare non ha voluto e non vuole dire: Basta!; lo dirà e lo imporrà il popolo italiano. Questo è il significato della risoluzione di Modena.

Coloro che sembrano meravigliati di quella decisione e, presi da isterico furore si abbandonano a minacciosi propositi, ricordino dunque che essa era già preannunciata anche nella discussione svoltasi in Parlamento nel novembre scorso, in occasione del dibattito sulla crisi ministeriale.

Quando il Parlamento e il Governo mancano al loro dovere, con cinismo rifiutano l'accertamento della verità, con la menzogna proteggono i colpevoli e gli assassini, e così li incoraggiano a nuovi misfatti; quando i lavoratori non sanno più a chi rivolgersi per la tutela e la difesa dei loro più elementari diritti di vita, e persino della loro sicurezza e della loro esistenza allora essi sono costretti a ricorrere ad altri mezzi. Essi si affidano alle loro organizzazioni democratiche per difendere la loro vita e la loro libertà. In quale modo? Sviluppando in tutto il Paese una così vasta ed intensa opera di propaganda, di agitazione e di organizzazione, da rendere consapevoli nuovi milioni e milioni di lavoratori e di cittadini onesti, della urgente necessità di imporre la fine di una folle politica che scava solchi profondi di discordia e di rancore, che diffonde ovunque germi di odio e di vendetta; di imporre la fine di questo stillicidio di sangue che deturpa il volto della Repubblica, che umilia e disonora l'Italia di fronte al mondo intero. Si tratta di scuotere l'anima nazionale, di suscitare una rivolta morale contro uno stato di cose che offende la coscienza civile e nazionale del popolo italiano. Si tratta di organizzare un movimento di tale potenza da isolare e ricacciare indietro le forze reazionarie, che pretendono imporci di nuovo il giogo della loro tirannia. Senza lasciarsi nè terrorizzare nè provocare, bisogna organizzare in tutta Italia una mobilitazione di forze come quella di cui ha dato esempio Modena nella protesta contro l'eccidio. Le grandi masse popolari devono sentirsi mobilitate in permanenza contro nuovi massacri di lavoratori. E' un diritto di legittima difesa che spinge le masse lavoratrici a levarsi contro qualsiasi governo che con la sua politica si ponga fuori dalla legalità democratica costituzionale.

Questo è il compito a cui ci siamo impegnati a Modena. Lo assolveremo con successo se sapremo fare di esso una esigenza vitale della grande maggioranza degli italiani. La Costituzione ne dà i mezzi e le possibilità: di essi ci varremo fino in fondo.

MAURO SCOCCIMARRO

UNA STRADA CHE PROMETTE SCIAGURE ALLA NAZIONE

De Gasperi l'uomo di Modena ottiene l'incarico del governo

Vasta eco alle proposte del P.C.I. - Le minacce del "Popolo" nel colloquio Einaudi-Terracini - I contatti tra i partitini - Il programma del P.S.L.I.

La fase, in un certo senso, formale della crisi ministeriale si è chiusa ieri mattina all'ora di pranzo quando l'on. De Gasperi — l'uomo di Modena e dei banchetti al Grand Hotel con i capi della Confindustria — è stato incaricato dal Presidente della Repubblica di formare il nuovo governo. I partiti della vecchia maggioranza — incapaci ad esprimere un uomo ed una politica differenti dal passato — hanno dedicato il pomeriggio di ieri allo sviluppo di complicate manovre che un giornalista governativo commentava con la frase: «questa è la crisi dei sottosegretari».

La definizione tuttavia è vera soltanto in parte perchè non tiene conto del fatto che dietro il miserabile «mercato delle vacche» che si svolge tra il Viminale e Montecitorio esistono una realtà estremamente seria, un disagio profondo dell'opinione pubblica, gravissimi problemi insoluti. La prova di ciò si ricava dall'eco vastissima che la risoluzione del PCI ha avuto nel paese e dall'atteggiamento della stessa stampa governativa. Seguendo l'indicazione del Viminale, i giornali governativi del mattino, hanno reagito rabbiosamente agli otto punti del PCI e il *Popolo* — con un minaccioso corsivo — giungeva addirittura a negare all'Opposizione il diritto di esprimere pubblicamente il proprio punto di vista sulla situazione.

Ma ben diverso era il tono della stampa pomeridiana. Un giornale filodemocristiano — *La Libertà* — usciva con un commento pieno di distinzioni e di ammissioni interessanti che si concludevano con il riconoscimento che il problema fondamentale che l'attuale maggioranza ha dinanzi ma non riesce a risolvere è quello di esprimere una nuova politica e nuovi dirigenti.

Un altro giornale di destra — il *Giornale della Sera* — pubblicava un fondo nel quale si sottolineava la necessità di «riflettere seriamente» sulla dichiarazione del PCI e si ammetteva che «l'allontanamento dell'on. Scelba dal ministero degli interni forse sarebbe accolto favorevolmente da una parte degli stessi democristiani».

La crisi si sposta a palazzo Viminale

L'ultima fase delle consultazioni presidenziali si è iniziata alle 9,20 di mattina, con l'arrivo al Quirinale del compagno Terracini, ricevuto nella sua qualità di ex presidente della Costituente. Il colloquio, uno dei più lunghi che abbiano avuto luogo in questi ultimi giorni, durò un'ora. Al termine di esso, Terracini è stato attorniato dai giornalisti ai quali ha fatto questa dichiarazione: «Parlando con il presidente della Repubblica avevo presente il corsivo del *Popolo* di stamane, organo che si può dire personale del Presidente del Consiglio, e che nel commento agli otto punti del Partito comunista contiene una minaccia molto aperta: nell'ultimo capoverso è infatti minacciata la messa in mora del Partito comunista come se noi, interpellati dal Presidente della Repubblica, non avessimo il diritto di esprimere la nostra opinione sulla situazione generale. Sembra che l'on. De Gasperi consideri questo come un delitto verso la Patria. Se è con una simile intenzione che egli accetterà il reincarico, c'è di che essere preoccupati, e questa preoccupazione si è riflettuta sulle mie considerazioni circa i problemi di merito».

Dopo l'importante colloquio con Terracini, ancora un'ultima fatica del Presidente: alle 10,25 precise, accompagnato dal Segretario generale Carbone, Einaudi ha lasciato il Quirinale nella sua automobile per incontrarsi con l'on. Orlando, tuttora indisposto nell'abitazione di quest'ultimo. Una breve parentesi di un'ora (tanto è durato il colloquio con Orlando, che ha riguardato tanto le cause specifiche della crisi quanto un esame generale della situazione politica) e quindi il Quirinale ha ripreso nuovamente la sua funzione di centro strategico della crisi.

I giornalisti vi sono confluiti in massa, riunendosi tutti, con seguito abbondante di fotografi, microfoni e macchine da presa, nell'atrio prospiciente il cortile dell'orologio, oltre il quale è situato lo studio che il Presidente della Repubblica riserva alle udienze. De Gasperi, il cui arrivo era previsto per le 12, non si è fatto attendere.

Alle 13.15 De Gasperi è finalmente uscito, ha raggiunto il microfono della RAI, e sotto la luce dei riflettori della *INCOM* ha pronunciato questa breve dichiarazione: Secondo la formula di prammatica, ho accettato l'incarico con riserva. La riserva è doverosa anche sostanzialmente, perchè non sarà fatica semplice quella di comporre un gabinetto che corrisponda alle esigenze o, come si dice modernamente, alle istanze del Paese. Farò ogni sforzo per servire il Paese con i mezzi più adatti e con gli uomini che meglio corrisponderanno alle esigenze stesse».

Con ciò il centro della crisi si è spostato al Viminale, ma prima che i marmorei atrii del Quirinale ripiombassero nel consueto silenzio il presidente Einaudi ha voluto ammettere alla sua presenza i numerosi giornalisti che per due giorni avevano stazionato nella anticamera. Con essi si è intrattenuto, nel suo ampio studio stringendo la mano ai più prossimi. Dopodichè, prima di lasciare il Palazzo, i giornalisti si son visti cortesemente offrire un rinfresco.

Nel pomeriggio De Gasperi conduceva a termine una serie di colloqui con i suoi uomini per preparare il terreno alle consultazioni ufficiali con i rappresentanti degli altri partiti che cominceranno oggi. Veniva ricevuto per primo il ministro delle Finanze Vanoni e, subito dopo, Segni. All'uscita il ministro dell'agricoltura appariva abbattuto e ha stretto la mano ai giornalisti uno per uno come un uomo in procinto di partire per un viaggio senza ritorno. Pietro Segni: gli è bastato parlare soltanto di riforma agraria per perdere la poltrona ministeriale. Ecco un bell'esempio dell'indipendenza dell'on. De Gasperi dai gruppi più ferocemente reazionari.

Quest'aria di arrivi e partenze domina ormai incontrastata negli ambienti della crisi. I capi dei gruppi parlamentari d.c., Spataro e Cingolani, sono andati in serata al Viminale per presentare a De Gasperi l'ordine del giorno approvato ieri dai gruppi e metterlo al corrente degli umori e degli appetiti degli «amici». Secondo voci attendibili, costoro si sarebbero rimangiata la promessa fatta ai «piselli» di concedere il ministero dei Lavori Pubblici in cambio di quello dell'Industria e avrebbero deciso di ridurre le poltrone ministeriali del partito di Saragat da tre a due. Cingolani ha fatto anche capire chiaramente che l'on. Porzio sarà costretto ad abbandonare il governo. Nessuna notizia precisa si ha invece sui nomi dei futuri ministri, dal momento che i parlamentari d.c. si sono accorti che il numero degli aspiranti era veramente eccessivo in rapporto a quello dei ministeri e dei sottosegretariati e perciò hanno deciso di far scegliere a De Gasperi. Cingolani ha annunciato anche che oggi verranno sentiti, nell'ordine, i rappresentanti liberali, repubblicani e saragattiani, ma ha aggiunto che questa prima fase delle consultazioni sarà semplicemente esplorativa poichè si dovrà passare poi a discutere la distribuzione dei portafogli e, infine, alla scelta dei nomi.

La notizia della riduzione dei ministeri da tre a due è giunta come una catastrofe ai deputati del PSLI riuniti a Montecitorio. Si è discusso a lungo su quello che il Paese avrebbe pensato di un simile affronto e si è deciso di rinviare chiedendo l'istituzione di un nuovo ministero, quello del Demanio, e di un nuovo sottosegretariato, quello delle cooperative. Contemporaneamente veniva approvato un documento programmatico che dovrà servire come base di discussione a D'Aragona, Simonini, Bocconi e Bennani che sono stati incaricati di trattare con De Gasperi. I punti fondamentali del documento sono:

1) sistema proporzionale per le elezioni regionali, provinciali e comunali (soltanto per i comuni inferiori a 10 mila abitanti si ammette un sistema maggioritario con rappresentanza proporzionale delle minoranze); 2) riconoscimento del diritto di sciopero per tutti i lavoratori tranne che per quelli adibiti ai servizi indispensabili (pane, acqua, gas, assistenza ospedaliera e sanitaria); arbitrato obbligatorio, in caso di insuccesso nelle trattative, per gli altri servizi di interesse collettivo; 3) evitare l'uso delle armi da parte della forza pubblica e controllare la ripresa dei movimenti neofascisti; 4) «nessuna iniziativa italiana tendente a modificare gli attuali rapporti con la Spagna di Franco»; 5) riforma agraria con limitazione all'estensione della proprietà ma senza la fissazione di un limite nazionale.

Questi punti dimostrano lo spirito di capitolazione con cui il PSLI si accinge a partecipare al governo. Essi lasciano infatti la porta aperta alle leggi antisindacali, al sabotaggio della riforma agraria e perfino ad una politica estera filofranchista dal momento che non sarà la «iniziativa italiana» ma quella americana a decidere in proposito. L'unico punto su cui il PSLI si è irrigidito è quello della proporzionale per le prossime elezioni ed

(continua in 5.a pag. 4.a colonna)

COLPO DI SCENA A BONN

Adenauer respinge le proposte di Schuman

I generali della Germania "occidentale" chiedono la ricostruzione dell'esercito tedesco

BONN, 14. — Il Ministro francese degli esteri Schuman, giunto ieri in Germania per una serie di contatti con i massimi dirigenti del governo di Bonn, si è incontrato stamane col presidente Heuss, col cancelliere Adenauer, col leader socialdemocratico Schumacher e con altre personalità politiche. Tuttavia i colloqui, che si erano iniziati in un'atmosfera di ostentata cordialità, sono entrati in un punto morto prima ancora di essere avviati.

Nel corso di un ricevimento in onore dell'ospite francese il cancelliere Adenauer ha infatti respinto la soluzione di compromesso per la Saar che secondo gli osservatori avrebbe dovuto rappresentare l'argomento centrale dei colloqui. In base a tale soluzione la Saar, le cui miniere di carbone sono di importanza vitale per l'economia francese e che attualmente è retta da uno statuto autonomo concessole dalla Francia avrebbe dovuto essere ceduta in affitto per 93 anni a quest'ultima.

Adenauer, esponendo ai giornalisti il punto di vista della Germania occidentale, sulla questione, ha scartato la proposta francese di affitto a lunga scadenza adducendo due argomenti a sostegno della sua tesi: in primo luogo egli ha sostenuto che «ogni modificazione sostanziale dello status della Saar prima del trattato di pace finirebbe col rafforzare la posizione della Russia»; in secondo luogo — sempre secondo il cancelliere di Bonn — la proposta francese desterebbe reazioni da parte delle correnti tedesche favorevoli alla partecipazione alla cosiddetta unione europea.

Frattanto le preoccupazioni che hanno accompagnato da parte di tutti gli ambienti francesi il viaggio di Schuman e il suo tentativo di accordo con il governo di Bonn, sono state ancor più accentuate dalle notizie di fonte alleata secondo cui numerosi generali hanno sottoposto al cancelliere Adenauer piani per la ricostruzione dell'esercito tedesco. Secondo le stesse informazioni i generali hanno suggerito come «minimo iniziale» la formazione di una divisione di fanteria.

Comunista portoghese assassinato in carcere

PARIGI, 14. — Si apprende qui che la polizia di Salazar ha assassinato un altro democratico portoghese.

Si tratta di Militao Ribeiro, un dirigente del Partito comunista portoghese, attualmente nell'illegalità il quale è stato ucciso in un carcere di Lisbona. Egli era stato arrestato lo scorso marzo.

COME SI FABBRICANO I "DOCUMENTARI" ANTICOMUNISTI

Farsa antireligiosa con il nulla osta del vescovo

Intervista col parroco di Castel S. Pietro e col vescovo di Palestrina

PALESTRINA, 14

Qui, a Castel S. Pietro, in questo ruvido borgo pietroso, battuto da tutti i venti, abitato da una popolazione di contadini poveri, isolati in mezzo ad un paesaggio di rocce bianche e di cespugli violacei, è giunta improvvisamente domenica scorsa una «troupe» di cinematografari, un regista, alcuni attori, operatori, elettricisti, tecnici, truccatori, forniti di tutto il macchinario occorrente per una ripresa cinematografica. Hanno girato la scena di un film, un film «documentario»: una processione fatta oggetto di scherni da parte dei «senza-Dio». Insulti, minacce, lancio di rifiuti contro l'immagine di una Madonna. Poi il martirio di alcuni buoni credenti, impiccati e fucilati dai «rossi». L'episodio ha fatto chiasso, non solo a Castel S. Pietro e a Palestrina, prima di tutto per l'incredibile parte che in tutta la faccenda hanno avuto le autorità ecclesiastiche. L'eco di questi fatti è giunto ben presto fino a Roma. Perciò sono giunto anch'io alle pendici di Monte Ginestro, per fare una inchiesta, per accertare la verità.

Da Palestrina, a piedi, attraverso le rocce, sono salito fino a Castel S. Pietro. Ho interrogato alcune donne. Arrossivano e avevano tutte la risposta pronta, per non mettersi nei pasticci. «Io sto sempre nei campi», «Io ero scesa a Palestrina», «Io ero andata a Capranica».

Allora mi sono rivolto direttamente al parroco. Si chiama Don Giuseppe Fralleoni. E' un vecchio di 70, 75 anni, dai capelli tutti bianchi, gli occhi chiari, il viso solcato di piccole vene violacee.

L'incontro mentre sta uscendo dalla chiesa. Facciamo quattro passi al sole, sul sagrato. «Reverendo, sono un giornalista; vorrei da lei una conferma. E' esatto che l'altro giorno qui c'è stata la ripresa cinematografica di una processione?». Il vecchio parroco conferma: «E' vero». «E durante la processione, insisto, alcune comparse, in veste di comunisti, hanno lanciato insulti contro la Madonna?». Il vecchio parroco risponde: «E' vero».

Il candore e la tranquillità delle risposte mi sorprende. Ma il prete non mi lascia tempo per riflettere, perchè riprende: «Qualche giorno prima di domenica scorsa, mi pare il giorno della Epifania, vennero da me certi signori da Roma. Mi dissero che io dovevo fare una processione. E come si fa, dissi io, non c'è nessuna festa e poi non so se il Vescovo... Ma loro tagliarono corto. Dissero che avevano il permesso del Vescovo e domenica la processione fu fatta. Attaccarono una targa con su scritto Sezione Comunista di non ricordo più quale paese sulla facciata di quella casa là, la prima di via Borgo S. Pietro. La processione passò sotto quella targa. Dalle finestre alcune comparse pagate da quei signori di Roma lanciarono torsi di cavolo contro la Madonna».

Sto per interrompere, ma il vecchio prete è loquace. Non me ne dà il tempo. «La trama del film, mi dice in tono di confidenza, credo sia questa. Un comunista, cattivo, miscredente, ha una figlia, una bambina cattolica. Il comunista non vuole che la figlia vada in chiesa e alle processioni, ma la figlia obbedisce a Dio. Poi il padre, dopo l'aggressione contro la Madonna, si mette a piangere e si converte. Quanti buoni credenti vengono impiccati dai comunisti. Un'altra scena è stata girata a Labico...».

Cerco di esprimere la mia stupefazione, la mia indignazione per questo consenso dato alla mescolanza di un rito alla sporca finzione. Gli occhi chiari del vecchio mi fissano. La pelle del suo volto diventa appena un po' più rossa. Si stringe nelle spalle e mormora: «Lo so, lo so».

Non mi resta che salutare. Gli chiedo il suo nome. Mi guarda con diffidenza: «Scriva che queste cose glie'ha detto il parroco di Castel S. Pietro».

Rifaccio la strada di corsa, saltando tra le pietre taglienti della montagna. Attraverso le ripide scale di Palestrina, vado alla caserma dei carabinieri. Il maresciallo non c'è; lo sostituisce il brigadiere Pietro Venturini.

«I nostri carabinieri, precisa il brigadiere, non sono intervenuti nel film. Una nostra pattuglia si è recata a Castel S. Pietro durante la ripresa cinematografica per il servizio di ordine pubblico».

Uscendo dalla Caserma dei carabinieri mi trovo di faccia il Vescovado. Entro in un palazzotto ampio, ben tenuto, con un giardino volto a mezzogiorno. Il sole è al tramonto e la vista splendida. Mi fa strada un giovanottello dall'accento settentrionale. Anche il vescovo di Palestrina, S. E. Pietro Severi, è un settentrionale. Quando gli dico che sono un redattore dell'*Unità* comincia ad agitarsi sulla poltrona. Vado dritto allo scopo: «Mi può confermare se nella sua diocesi è stato girato in questi giorni un film anti-comunista? Il parroco di Castel S. Pietro mi ha detto che Lei era informato della cosa e che ha dato il suo consenso». Il vescovo muove le mani nervosamente. «Non dica questo, non dica questo. Sono venuti da me, mi hanno chiesto se potevano farlo. Io non avevo veste per proibirlo. Ho detto: fatelo, purchè il popolo sappia che si tratta di una finzione e non di una cosa vera».

Resto sbalordito; dunque è vero e l'intraprendente regista del film non aveva mentito al parroco di S. Pietro; il vescovo di Palestrina era informato dell'affare, aveva discusso con gli organizzatori, non li aveva messi alla porta. — Che fare? — si era chiesto il parroco di S. Pietro. Se lo dice il vescovo...

Cerco di esprimere la mia indignazione; ma il prelato sorride cortesemente: «Voglio precisare, mi dice, che l'immagine sacra usata per il film non era una immagine benedetta. Non so dove l'abbiano acquistata». «Lei vuol dire che era un'immagine falsa?». «Ho detto che non era benedetta».

Poi, con aria paterna, mi dà un consiglio: «Non mi pare una cosa da farci tanto chiasso. Prima di parlarne, aspettate che esca il film».

Fuori del vescovado comincio a parlare con la gente in piazza, con i vecchi seduti fuori degli usci. Così vengo a sapere altri particolari. Alle comparse hanno dato cinquanta lire e vino da bere. Cinquanta lire sono poche, molto poche, ma a Castel S. Pietro c'è tanta fame che anche cinquanta lire contano. Mi viene precisata anche l'ora del «si gira»: dalle 11 alle 18 di domenica otto gennaio. Poche ore dopo che i «senza-Dio» avevano finito di impiccare, nella piazza di Castel S. Pietro, le comparse truccate da fedeli, a Modena i mitra del governo cristianissimo di De Gasperi sparavano a morte contro gli operai.

ARMINIO SAVIOLI

MENTRE SI PROFILA IL NUOVO GOVERNO DELLA REAZIONE

Il Mezzogiorno all'opposizione traccia il suo piano di lotta

Il convegno dei Comitati delle Assise a Roma - Questa mattina la manifestazione conclusiva al teatro Quirino

Nella stessa giornata di ieri in cui la maggioranza parlamentare del 18 aprile ha confermato alla carica di Cancelliere della Repubblica il rappresentante qualificato delle forze dell'oppressione meridionale alla Casa della Cultura di Roma ha avuto luogo un convegno di lavoro e di lotta delle grandi forze dell'opposizione del Mezzogiorno d'Italia.

Per tutta la giornata, a cominciare dalle 10 del mattino, i membri dei Comitati provinciali delle «Assise del Mezzogiorno», riuniti assieme a uomini politici e di cultura del Mezzogiorno e di ogni parte d'Italia, hanno esposto in rapida sintesi il bilancio dei piani scaturiti dalle Assise provinciali inquadrando i medesimi nelle prospettive tracciate, su scala nazionale, dal «Piano Economico Costruttivo» proposto al Paese dalla C.G.I.L. L'elemento centrale e nuovo del «Convegno» è stato costituito da una parte dal contributo di elaborazione tecnica e politica che i rappresentanti della nuova classe dirigente meridionale hanno portato alla soluzione dei grandi problemi nazionali e dall'altra dalla prospettiva nazionale che essi hanno dato al movimento per la rinascita del Mezzogiorno: in tutti gli interventi, infatti, ricchissimi di dati analitici e di proposte concrete, ha trovato posto con chiarezza l'esigenza di dare alle lotte del popolo meridionale una prospettiva nazionale ed in tal senso sono state fatte ed accettate proposte organizzative che culmineranno nella creazione di un «Comitato per il Mezzogiorno» formato da uomini di ogni parte d'Italia.

La riunione, come s'è detto innanzi, ha avuto inizio alle 10. La sala era stata addobbata con bandiere rosse e nazionali e dietro il tavolo della Presidenza spiccava a grandi caratteri la parola d'ordine: «Per la rinascita del Mezzogiorno». Alla Presidenza sono stati chiamati gli on. Amendola, Di Vittorio, De Martino, Cerabona, Cacciatore, Li Causi, Lusso, Alicata, Grieco, Bosi, Paietta, Gullo ed i proff. Pepe, Scaglione e Fiore. Con un grande applauso affettuoso l'Assemblea ha accolto la proposta di chiamare a far parte della Presidenza anche la vedova del bracciante Novella assassinato dalle forze di polizia a Montescaglioso. Nella sala sono presenti tutti i dirigenti delle organizzazioni democratiche meridionali e numerosi dirigenti di grandi organizzazioni d'altre parti d'Italia; sono presenti, inoltre, parlamentari di sinistra tra cui gli onn. Scoccimarro e Nasi, e moltissimi uomini di cultura tra cui Gottuso, Carlo Levi e Muscetta.

Dopo che l'on. Cerabona ha ricordato — mentre tutta l'Assemblea si levava in piedi — gli assassinati di Modena che sono caduti nel corso della stessa lotta dei braccianti meridionali, l'on. De Martino ha rapidamente esposto il programma del Convegno che si lega direttamente al bilancio di lavoro e di esperienza scaturito dalle Assise. Come si può sintetizzare, storicamente, il bilancio delle Assise? Da quelle riunioni è scaturito il piano dei braccianti, dei contadini, dei tecnici, del popolo meridionale, un piano concreto e generale di rinascita che il popolo meridionale oppone al fallimento delle vecchie classi dirigenti incapaci di vedere il problema del mezzogiorno staccato dal metodo tradizionale di oppressione e di sfruttamento coloniale. In quale direzione oggi si muove il movimento delle Assise? Nella direzione dell'inserimento dei punti della rinascita del Mezzogiorno in una unica piattaforma nazionale che trova la sua sintesi nel piano della C.G.I.L.

Intorno a queste linee, quindi, si è sviluppata la discussione. Il primo relatore è l'ing Bertoli, di Napoli, attorno ai problemi della rinascita della Campania. Egli nota, all'inizio, una peculiarità caratteristica ai problemi del mezzogiorno nel quadro del piano della C.G.I.L.: la sovrapposizione dei problemi attuali che il piano della C.G.I.L. indica alla Nazione a problemi vecchi, tradizionali, di struttura, e centra tutto il suo ricchissimo e documentato intervento nella visione dei «piani» scaturiti dalle Assise come strumento di lotta politica immediata, capace di mobilitare non soltanto le masse dei braccianti, dei contadini poveri ma anche strati notevoli di tecnici e di piccoli produttori non legati agli interessi del grande capitale finanziario.

L'on. Miceli, è il relatore delle Assise di Crotone ed il suo intervento è centrato intorno ai problemi della riforma agraria con una abbondante e documentata critica

(Continua in 4.a pag., 8.a colonna)

INCREDIBILE ARBITRIO POLIZIESCO NEL FOGGIANO

Arrestate come ostaggi le madri di due sindacalisti!

La retata dei celerini nel piccolo paese di Rocchetta Sant'Antonio - Il reato: occupazione di terre incolte

FOGGIA, 14. — Un episodio incredibile e scandaloso di arbitrio poliziesco — se ancora ci si può scandalizzare nell'Italia di De Gasperi e Scelba — è accaduto ieri mattina a Rocchetta Sant'Antonio, piccolo paese della provincia di Foggia, dove è in corso un'aspra lotta per l'assegnazione delle terre incolte. Ventidue braccianti — fra cui sette donne — sono stati arrestati in poche ore. Ma ciò ch'è più grave — per la patente violazione di ogni legge, di ogni principio giuridico (di moralità e umanità non vogliamo parlare) — è che fra gli altri sono state anche tratte in arresto come ostaggio le madri del Segretario della Camera del Lavoro e di un membro del Direttivo camerale che gli agenti volevano catturare ma che non avevano trovati.

La cosa è incredibile ed esige una immediata riparazione, una immediata spiegazione non solo da parte del responsabile diretto — il funzionario della Questura di Foggia Bevilaqua — ma delle autorità superiori.

A Rocchetta Sant'Antonio la polizia è intervenuta in difesa dei proprietari assenteisti. I disoccupati e i braccianti del piccolo paese, dopo avere atteso a lungo risposta alle loro domande presentate alla commissione per le terre incolte, avevano occupato 420 ettari di terre abbandonate di cui 315 di proprietà dell'agrario Piccoli e 105 di Gambone. Ieri mattina si è presentato in paese il funzionario della Questura di Foggia, Bevilacqua, alla testa di un camion carico di poliziotti. I celerini s'isono messi ad arrestare decine di braccianti prelevandoli da casa o dalle strade. Recatisi quindi in casa del Segretario della locale Camera del Lavoro e non avendolo trovato i poliziotti si trascinavano appresso la madre del dirigente sindacale. Anche arrestata come ostaggio è stata la madre del compagno Vincenzo Gennaro membro del direttivo camerale.

Padre e figlio sequestrati dai banditi presso Favara

FAVARA, 14. — Ieri verso le prime ore pomeridiane veniva sequestrato in territorio di Favara certo Cognata, proprietario di una miniera di zolfo, assieme al proprio figlio 15enne mentre rientravano in paese di ritorno dalla zolfara. Il Cognata veniva rilasciato poche ore dopo il sequestro mentre il giovanetto è stato trattenuto dai banditi come ostaggio.

Le condizioni economiche del Cognata non sono molto floride.

Il dito nell'occhio

Definizioni

Il Popolo *definisce* «Aventino rosso» *la riunione dei parlamentari democratici a Modena.*

Facciamo notare al Popolo che se la sua interpretazione fosse giusta, la maggioranza democristiana dovrebbe, a fil di logica, essere definita «fascismo bianco».

Anagrammi

Dopo le denominazioni di Benelux, Fritalux, Fibenel, Benefritz il Corriere della Sera ha deciso che quella buffa cosa che piace a Sforza si chiamerà Finebel

Per portare il nostro apporto alla proficua discussione abbiamo anche noi delle proposte da fare Fritanel Benebel Fibelux Fritrebel Befridux Friduxel Fitanel, Fitafritz, Betalux, Fritaben. (Il seguito al prossimo numero).

E' rispuntato

L'agenzia ARI annunzia che l'inno ufficiale dell'Anno Santo che sarà trasmesso ogni giorno dalla Radio Vaticana è stato appositamente scritto dal Maestro Ruccione

Per l'edificazione dei pellegrini ci auguriamo vivamente che la Radio Vaticana trasmetta effettivamente l'inno in questione e non lo confonda con gli altri inni per cui il Ruccione si conquistò onorata e giusta fama: Giarabub, «Camerata Richard», *e così via fino al noto inno qualunquista «Ogni tanto spunta un fregno».*

E' rispuntato

Il fesso del giorno

«Dio ha salvato l'Italia in vista di un compito che le vuole affidare. E' un «ponte» l'Italia, tra la terra e il cielo». *Carlo Carretto dal Quotidiano.*

ASMODEO